



Atheia

La società (è) possibile, senza religioni. Notiziario aperiodico, Anno 6 Numero 2, giugno-luglio 2015 dc (data convenzionale)

Raccolta di articoli e notizie politiche, culturali, laiciste, atee, agnostiche e anticlericali dalla carta stampata e dal web

Questo notiziario è redatto da *Jadawin di Atheia*, titolare del sito www.jadawin.info e del blog ad esso collegato <http://jadawin4atheia.wordpress.com/>, e da chiunque voglia dargli una mano. A cadenza irregolare, che si vorrebbe essere mensile, viene inviato in e-mail ai siti, ai blog e ai singoli che potrebbero avere interesse per le tematiche descritte. Chi non volesse più riceverlo può mandare una e-mail, anche vuota, al mittente kynoo@jadawin.info con l'oggetto CANCELLAZIONE. Per questa opportunità questo notiziario non può considerarsi *spam*

Un comunicato sui fatti di Parigi del Partito Comunista dei Lavoratori, 8 Gennaio 2015 dc:

Fascismo islamico e islamofobia

La strage di Parigi è un crimine atroce compiuto dall'integralismo panislamista. Non è un generico atto di terrorismo indiscriminato. È un'azione terrorista che ha una precisa matrice politica: quella del fascismo islamico, probabilmente Al Qaeda. La concorrenza fra Al Qaeda e Isis nella conquista dell'egemonia all'interno del campo islamico integralista può sospingere la corsa al rialzo negli atti di terrore. Entrambe le organizzazioni cercano di presentarsi anche per questa via, l'una contro l'altra, come il riferimento egemone della "guerra santa".

La campagna reazionaria islamofoba che si sta sviluppando in Europa, a seguito della strage di Parigi, è nauseante. Le forze populiste reazionarie, impegnate a cavalcare da tempo l'emergenza migranti, cercano di trarre ulteriore vantaggio dall'accaduto alimentando cinicamente paura e isteria. Non solo in Francia con Le Pen ma anche in Germania con l'emergente Pegida. La coalizione delle democrazie imperialiste, impegnate a sostenere le ragioni "democratiche" del proprio intervento militare in Medio Oriente, cercano di presentarsi come custodi della

"civiltà" contro la barbarie, dando vita a nuove militarizzazioni di quartiere e caccia alle streghe.

Giornalacci reazionari come *Liberio* scrivono in prima pagina a caratteri cubitali "Questo è l'Islam", riesumando la peggiore Fallaci e lanciando una autentica crociata nel nome della "cristianità". La Lega di Salvini inzuppa il pane in questa brodaglia rancida. I migranti in generale, i migranti arabi in particolare, rischiano di pagare tutto questo con più pesanti vessazioni, soprusi, umiliazioni.

Siamo con tutte le nostre forze contro il fascismo islamico, in Medio Oriente come in Europa. Ma lo siamo da un versante opposto a quello dei reazionari e degli imperialisti.

Siamo da marxisti contro tutte le religioni. Ogni religione ha un fondamento irrazionale. In ogni religione c'è un elemento totalitario. Nella Bibbia dell'antico Testamento si leggono versi non meno violenti e sanguinari che nel Corano. Ma la nostra battaglia culturale contro ogni religione si coniuga col rispetto totale della libertà di fede nel rifiuto di ogni criminalizzazione dei credenti. I diritti della libertà di fede sono incondizionati. Abbiamo difeso in Egitto la comunità cristiana quando era aggredita dai Fratelli Musulmani, e così abbiamo fatto coi cristiani arabi minacciati e trucidati dall'Isis. Allo stesso modo difendiamo il diritto dei migranti musulmani in

Europa e delle loro comunità contro le minacce indiscriminate che oggi subiscono.

Siamo per la libertà di critica e di satira, incondizionatamente. La pretesa di escludere la religione dal campo della satira è una pretesa reazionaria. Sia quando rivendica l'intangibilità di Maometto. Sia quando rivendica l'intangibilità di Gesù, della Croce, o addirittura del Papa. La difesa della libertà di religione si sposa con la difesa della libertà di critica della religione. Che è anche la nostra libertà. Lo spettacolo di chi denuncia l'integralismo islamico dopo aver difeso l'integralismo cristiano rivela una ipocrisia rivoltante.

Siamo per la distruzione delle organizzazioni fasciste di ogni fede. Il fascismo è la peste per il movimento operaio e per le libertà democratiche. Sia quando veste i panni islamici dell'Isis o di Al Qaeda, sia quando indossa le vesti cristiane di Forza Nuova. Ogni tentativo dei fascisti "cristiani" di cavalcare l'islamofobia va doppiamente respinto e frontalmente attaccato.

Respingiamo il tentativo di scaricare sui migranti i crimini del fascismo islamico. I migranti già pagano il costo terribile della fuga dalla fame, dalle dittature, e dalle guerre. Oggi anche dalle guerre condotte dall'Isis, come in Siria e in Irak. Il fatto che debbano pagare anche qui, con nuove vessazioni, il prezzo dei crimini del fascismo islamico è doppiamente inaccettabile. Siamo per la difesa di tutti i migranti, arabi e cristiani, del loro diritto alla vita e alla libertà di fede. Ogni loro criminalizzazione diventa oltretutto il brodo di coltura ideale per il fascismo islamico e la sua azione di reclutamento.

Neghiamo all'imperialismo "democratico" ogni credibilità nella sua veste di cacciatore del terrorismo islamista. La montagna di guerre coloniali, genocidi, torture, condotte dall'imperialismo (e dal sionismo) nella nazione araba e in Medio oriente, con la frequente connivenza subalterna delle sinistre occidentali, ha rappresentato alla lunga il principale trampolino di lancio, di reclutamento, di influenza del fascismo islamico.

Solo il movimento operaio e le masse oppresse, in Europa come in terra araba, possono sconfiggere il fascismo islamico. Ma lo possono fare solo in contrapposizione all'imperialismo, solo lottando per un'alternativa socialista alla barbarie del capitalismo: del capitalismo occidentale, come del capitalismo arabo saudita e del nuovo Califfato di Al Baghdadi. La prima frontiera della lotta al terrorismo fascista di Parigi si trova a Kobane, fra i combattenti kurdi, come nelle forze migliori della rivoluzione siriana.

Partito Comunista dei Lavoratori

Da www.corriere.it 15 Gennaio 2015 dc:

Spese militari: il ruolo delle lobby

Per la flotta soldi in bilancio ci sono, ma per l'acquisto si era immaginato un finanziamento.

L'impegno per i caccia F-35 e quello per gli Eurofighters

di Sergio Rizzo

A chi strepita quando si paventano tagli agli armamenti suggeriamo di andare a vedere che cosa è successo alle 8,30 di martedì 20 gennaio alla commissione Difesa della Camera.

Dove si è accertato che quasi un terzo del costo previsto per il rinnovo della flotta della Marina militare sarebbe servito a coprire gli interessi sui mutui per finanziare il tutto: 1,6 miliardi su 5,4.

Ossia il 29,7 per cento. Lo 0,1 per cento del pil, e solo per ripagare il costo del denaro necessario a comprare sei pattugliatori e una nave d'altura dalla Fincantieri.

Spesa inutile, dato che i soldi in bilancio ci sono.

E ancora più inutile se è vero che l'ipotesi del finanziamento bancario era già improvvisamente svanita in commissione Bilancio quando qualcuno aveva avanzato la fatidica domanda: «Quale banca?».

Ragion per cui si stabilisce in Parlamento che tutti quei soldi non si spenderanno per gli interessi ma semmai per altri investimenti.

E pazienza se qualcuno mastica amaro.

Dice tutto, questa vicenda, su quanto grasso ci sia in certe commesse militari.

Ne sa qualcosa pure l'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli, secondo cui le nostre spese per la Difesa sono di 3,2 miliardi superiori al «benchmark», ovvero il punto di riferimento ideale europeo.

Il che consentirebbe, diceva la sua proposta, di risparmiare almeno due miliardi e mezzo entro il 2016. Ipotesi che non aveva certo aumentato la popolarità di Cottarelli presso generali e ammiragli.

E forse non solo.

Ma la storia del programma navale che abbiamo appena raccontato spiega pure l'origine dei contrasti crescenti fra le alte sfere militari, la burocrazia del ministero e un pezzo del Parlamento.

Con riflessi non trascurabili dentro lo stesso Pd, che esprime il ministro della Difesa.

Due anni fa, durante il governo Monti, passa una legge che prescrive per la prima volta il parere vincolante del Parlamento sui programmi militari.

Relatore è l'attuale capogruppo del Pd in commissione Difesa, Gian Piero Scanu, che non si dev'essere fatto molti amici negli Stati maggiori.

Ed è qui che si rompe il giocattolo.
Come dimostra il caso del programma navale.

Non per questo le lobby militari si danno per vinte.

Ma almeno adesso c'è l'obbligo di far vedere tutte le carte.

Prima di quella norma deputati e senatori si dovevano accontentare di dare una sbirciatina al dépliant di un carro armato senza conoscerne la reale utilità, né il reale valore rispetto ai costi.
E dicevano sempre di sì.

Il loro parere era semplicemente consultivo e il ministero, cioè i vertici militari, potevano benissimo non tenerne conto.

Nel corso degli anni si sono così accumulati ben 86 programmi di armamenti: talvolta dettati soltanto da una sconsiderata logica di concorrenza fra le varie Forze armate, senza serie valutazioni economiche. L'indagine conoscitiva di 1.024 pagine sfornata a maggio scorso della commissione Difesa della Camera dice che si tratta di una partita giocata tutta dentro gli apparati, in perfetta sintonia con gli interessi delle industrie. Con il ruolo della politica ridotto a quello di semplice spettatore.

Per dirne una, mentre manteniamo l'impegno a comprare 90 caccia F35 dall'americana Lockheed Martin continuiamo a partecipare al programma del caccia europeo Eurofighter, anche se con fondi non della Difesa, ma del ministero dello Sviluppo.

Ecco che cosa c'è scritto nell'indagine: «L'assenza di un organismo di controllo sulla qualità degli investimenti ne circoscrive le valutazioni all'interno di un circuito chiuso rappresentato dai vertici industriali e dai vertici militari.

L'autoreferenzialità è accentuata dal fenomeno ricorrente costituito dalla presenza di figure apicali del mondo militare che vanno ad assumere posizioni di rilievo al vertice delle industrie della difesa».

Più chiaro di così?

Da questo si capisce perché quella legge che impone il parere vincolante del Parlamento sia tanto indigesta.

E lo è ancora di più per un altro principio che viene affermato lì dentro: quello secondo cui le spese militari dovranno essere ripartite al 50% per il personale e al 25% rispettivamente per l'esercizio e gli armamenti.

Quote che oggi sono ancora ben lontane dall'essere rispettate.

Se si considera l'ammontare totale degli stanziamenti, nel 2014 sono stati destinati ai sistemi d'arma 5 miliardi e 650 milioni, cioè 2,1 miliardi più dei 3,5 che rappresenterebbero il 25% del bilancio della Difesa.

E senza garanzie, stando all'indagine parlamentare, su qualità, costo e soprattutto logica degli investimenti.

Le sovrapposizioni fra le varie Forze armate, per esempio.

Che a dispetto dei propositi non ci sia nessuna voglia di razionalizzazione si capisce da piccoli ma significativi dettagli.

Basta dare un'occhiata al sito internet del ministero della Difesa, che espone un monumentale organigramma degli uffici di diretta collaborazione del ministro Roberta Pinotti, la quale nel precedente governo di Enrico Letta aveva l'incarico di sottosegretario.

Una struttura che allude alla presenza forse di centinaia di collaboratori, dove il capo di gabinetto ha ben quattro vice: uno per la Marina, uno per l'Esercito, uno per l'Aeronautica e uno per i Carabinieri.

C'è poi un aiutante di campo per l'Esercito, uno per i Carabinieri, un aiutante di volo e un aiutante «di bandiera».

Tutti generali, ammiragli e alti ufficiali a presidiare con il bilancino il campo di gioco.

La legge di stabilità ha ora previsto una riduzione del 20% degli sterminati organici del gabinetto della Difesa.

Anche se, forse per bilanciare quel modesto sacrificio, la medesima legge ha stabilito l'ampliamento dei margini di manovra di una società per azioni controllata dal ministero proprio nel momento in cui dovrebbe partire la grande operazione di cessione di immobili e alloggi militari.

Si chiama «Difesa servizi» e gestisce alcune attività collaterali, dai pannelli fotovoltaici sui tetti delle caserme alla valorizzazione dei marchi delle Forze armate.

La sua nascita, fortemente voluta dall'ex ministro del centrodestra Ignazio La Russa, era stata impallinata dal Pd. Roberta Pinotti, all'epoca ministro ombra del

partito, c'era andata giù pesantissima, definendola una iniziativa «grave e inaccettabile», tesa a «stravolgere completamente il funzionamento del ministero» con un «blitz per costituire una società privata per la gestione dei beni del demanio militare e per controllare gli appalti del settore».

Ma una volta ministro deve aver cambiato radicalmente opinione.

Al punto da nominare amministratore delegato della società un ex deputato del Pd rimasto senza seggio, già capo della sua segreteria: Pier Fausto Recchia.

Mi hanno inviato in e-mail questo scritto, apparentemente datato intorno al 9 Dicembre 2014 dc, ma senza, come purtroppo spesso alcuni fanno, curarsi di citare la fonte. Me ne scuso con l'autore.

Dignità questa sconosciuta

di Roberto Vallepiano

Che la furbizia sia caratteristica servile, e mai signorile, è la sola fondamentale scoperta politica che milioni di italiani devono ancora fare.

(Michele Serra)

Se incontri uno schiavo felice della sua condizione di schiavo, non perdere tempo a liberarlo, passerebbe il resto della vita alla ricerca di un altro padrone.

(Vladimir Lenin)

Ahi serva Italia, di dolore ostello,
nave senza nocchiere in gran tempesta,
non donna di provincie, ma di bordello!

(Dante Alighieri)

Francia o Spagna, purché se magna!

Era il terribile giogo che pesava, secoli fa, su un popolo sottomesso e miserabile.
Da allora non è cambiato nulla.
In Sicilia, per manifestare deferenza all'interlocutore,

l'intercalare tipico è *Baciamo le mani*, in Veneto *Servo vostro*.

Giusto, perché questo siamo: Servi.

E ipocriti.

Gli italiani sono quelli che durante il giorno insultano le prostitute e di notte le cercano.

Non lottiamo per rivendicare ciò che ci spetta perché abbiamo il culto del favore, della raccomandazione e della subordinazione nei confronti del potente di turno.

Razzisti. Classisti. Forti coi deboli e deboli coi forti.

Trattano con tracotanza i sottoposti e diventano zerbini coi potenti.

Buoni a niente, ma capaci di tutto.

Cani da botte, che dopo aver preso le bastonate corrono a leccare la mano del padrone.

Terra terra perché abituati a strisciare e perché, abituati a tenere la testa bassa, ignorano che esiste tutto un cielo da assaltare.

Capaci di alzare la voce soltanto in curva, durante il derby.

Il nostro è un popolo di servi che merita di vivere così. Lo è sempre stato, storicamente, e sempre lo sarà.

Il DNA non mente, mai.

Il problema non è politico. È antropologico.

Ci sarà un perché se l'Italia è stata la culla di tutti i fascismi europei e mondiali.

Ci sarà un perché se in Italia non c'è mai stata una Rivoluzione.

E non solo non siamo mai stati capaci di farla, ma neppure di sognarla.

E che dire dello Stato? Che è un participio passato.

Il nostro è un Paese senza redenzione.

L'Italia sta marcendo in una coazione a ripetere che è omologazione, egoismo, moralismo d'accatto, idiozia, incultura e legge della giungla.

E gli italioti si stanno volenterosamente prestando, oggi, a questa marcescenza.

Non sono internazionalisti, hanno scarsa dimestichezza con la civiltà, leggono pochissimo, vanno a vedere film ignoranti e non conoscono quel che succede nel mondo perché utilizzano Internet per il porno o per il gossip.

Ascoltano solo le informazioni distorte di una televisione manipolatrice fatta di professionisti della menzogna.

Esistono certo delle piccole Isole di Resistenza e di buongusto, fatte di antagonisti, di acculturati, di "diversi", ma sono una minoranza assediata dal vuoto incombente, dal nulla feroce che tutto appiattisce e tutto mercifica.

Ci vorrà molto tempo, nuova gente, nuove idee, coraggio, freschezza, per recuperare la serenità, le conquiste, la decenza, la dignità sepolte sotto le macerie.

Per anni sono andati avanti a ripeterci come un mantra che il problema era il "modello berlusconiano", ma il problema non è Berlusconi in Se, il problema è Berlusconi in Te!

Una classe politica, centrodestra e centrosinistra, non più costituita da partiti ma da comitati per affari, casta insofferente ad ogni ingerenza nei propri giochini, faccendieri colmi di privilegi e autoreferenzialità, uniti nell'indegnità e nell'infamia.

Sempre inginocchiati davanti ai poteri forti, clericali, padronali, bancari, mafiosi.

La metafora della "Terra di Mezzo" è particolarmente pregnante, un magma indistinto in cui l'unico Dio è il Dio Denaro e in cui con la formula magica del *tengo famiglia* gli opposti si attraggono in nome del lucro.

L'Italia si è sicilianizzata e non è che la gente voti i politici nonostante siano mafiosi, al contrario sostiene i malavitosi nonostante siano politici.

Oramai lo Stato è un cancro che si è insediato nella mafia.

Dal sito dell'Associazione Politico Culturale Marx XXI <http://www.marx21.it> 22 Marzo 2015 dc:

Fine di una leggenda

di Vladimiro Giacché

A quanto pare la Merkel ha indotto Schäuble (che stava facendo saltare il compromesso raggiunto il 20 febbraio con Atene, già parecchio oneroso per quest'ultima) a più miti consigli riguardo alla Grecia. Questo su pressione di Obama, che ritiene che una uscita della Grecia dall'euro (e contestuale suo accordo con la Russia) indebolirebbe il fronte sud-est della Nato e quindi il suo controllo su quella parte del Mediterraneo.

Le lezioni contenute in questa vicenda sono diverse:

1) Fine della leggenda per cui l'Unione Europea non c'entrerebbe nulla o quasi con la Nato (quante volte ci hanno detto che si tratta di due cose diverse, che il trattato di associazione dell'Ucraina all'Unione Europea non aveva nulla a che fare con la Nato ecc?)

2) Fine della leggenda di un'Europa e di un Euro intesi quali baluardo contro il predominio economico e monetario statunitense contro l'imperialismo USA). Se lo fossero, perché Obama dovrebbe difendere così strenuamente un'unione monetaria concorrente?

3) Fine della leggenda per cui l'applicazione delle regole europee non avrebbe nulla di discrezione e sarebbe scevra da ogni considerazione di carattere politico.

4) La verità è che oggi l'Unione Europea e gli Stati Uniti, con le rispettive monete, rappresentano un unico blocco imperialistico che si oppone al resto del mondo (BRICS e quant'altro), cercando disperatamente di mantenere per le proprie grandi imprese e grandi banche (in tutta evidenza non per la gran parte dei propri cittadini) rendite di posizione che la

crescita di altre economie extraeuropee e extraoccidentali mette in discussione. Il nemico politico di questo blocco è la Russia, quello economico-monetario è la Cina. Questo blocco intende rafforzarsi a breve con il trattato TTIP (che finirà di spazzare via la nostra economia). Ma è bene avere chiaro che si tratta di rendite alla lunga indifendibili con strumenti diversi da quelli militari.

Le conseguenze pratico-politiche di tutto questo circa la desiderabilità dell'Unione Europea e della moneta unica che le fa da collante (ma che al tempo stesso, per la sua funzione di consolidamento di rapporti gerarchici e di dominio inaccettabili entro la stessa Europa, ne esaspera i conflitti interni) le lascio trarre a chi legge. E soprattutto a chi continua a scambiare l'europesismo per internazionalismo.

Da *Gramsci oggi* <http://www.gramscioggi.org/>, Marzo 2015 dc:

Siete pronti per la guerra termonucleare globale?

di Spartaco A. Puttini

Dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica ad oggi gli Stati Uniti non hanno più trovato un argine che potesse contenere le loro mire, volte ad imporre al mondo un "nuovo ordine" unipolare, ad instaurare quello che definiscono il loro "dominio a pieno spettro".

Questa situazione è durata fino a che la Russia è tornata a far sentire la propria voce nel contesto internazionale grazie al nuovo corso instaurato dal presidente Vladimir Putin, corso che mira a favorire l'emergere di un equilibrio multipolare nelle relazioni internazionali che sia rispettoso della sovranità dei diversi Paesi. La Russia, con le sue iniziative, è dunque tornata ad essere un antagonista strategico degli Stati Uniti. Questo semplice dato di fatto spiega in gran parte il motivo dell'accanimento mediatico contro il leader russo.

Gli Stati Uniti coltivano già da qualche anno l'ipotesi di minacciare una guerra termonucleare globale per piegare i loro avversari diretti: Russia e Cina. Basterebbe forse solo questo a dimostrare il pericolo rappresentato dalla politica statunitense per la pace nel mondo e per la stessa sopravvivenza della razza

umana. Guidando la corsa agli armamenti (anche in campo strategico), inseguendo il sogno delle guerre stellari e della militarizzazione dello spazio e dislocando elementi ABM in Europa, gli Usa puntano a costruirsi uno scudo dietro al quale ripararsi per svuotare di significato la capacità di deterrenza atomica russa e cinese.

Con il dispiegamento dello scudo antimissilistico in Europa orientale e in Estremo oriente Washington punta alla completa supremazia termonucleare sui suoi antagonisti. Nei piani americani lo scudo antimissile non deve essere preso in considerazione in un contesto difensivo ma in una modalità operativa offensiva al fine di neutralizzare possibili risposte ad un primo strike nucleare statunitense lanciato contro Russia e/o Cina[1]. Gli Stati Uniti vorrebbero utilizzare la loro supremazia nucleare per distruggere gran parte del potenziale ritorsivo russo e cinese e, grazie allo scudo, restare pressoché immuni da eventuali rappresaglie. Un tale progetto distrugge il meccanismo della deterrenza e la sua realizzazione lascerebbe Washington arbitra dei destini del pianeta, ed al caso pericolosamente incline ad usare il proprio potere distruttivo. Tale possibilità consentirebbe agli Usa di ottenere la resa dei propri rivali agitando la clava nucleare e, in caso di insuccesso, li renderebbe inclini ad utilizzare come ultima ratio il lancio di un first strike, opzione che entra così pericolosamente nel novero delle possibilità operative.

Il Cremlino si è così posto l'obiettivo di modernizzare il proprio tridente atomico: la Forza Strategica Missilistica, le Forze Strategiche Navali e l'Aviazione Strategica per bucare lo scudo e tener alta la propria capacità di ritorsione. Anche nella regione Asia-Pacifico gli Usa si adoperano per stabilire componenti del loro ambizioso progetto di scudo antimissilistico. Così come il sistema ABM in corso di allestimento in Europa centro-orientale è stato giustificato con la scusa della supposta minaccia iraniana, in Estremo oriente gli americani si nascondono dietro la supposta minaccia nordcoreana.

Per Mosca e Pechino le reali intenzioni del progetto sono comunque evidenti, dati gli effetti, e le scuse accampate da Washington vengono considerate cibo per i gonzi. Per far fronte allo

scudo Russia e Cina puntano a aumentare le proprie lance e a coordinarsi informandosi reciprocamente circa i rispettivi piani di puntamento e lancio dei missili balistici[2]. Il pericolo per il pianeta è talmente alto che a denunciarlo è stato persino l'ex sottosegretario al Tesoro dell'Amministrazione Reagan, Paul Craig Roberts, il quale ha giustamente rimarcato che l'ipotesi di restare immuni da uno scontro nucleare della rilevanza che viene ipotizzato sia pura follia, ma che lo stesso fatto che si coltivi tale assurda convinzione può portare alla degenerazione di qualsiasi crisi internazionale che coinvolga gli interessi vitali delle Grandi Potenze.

L'allarme rosso del rischio di un conflitto diretto tra Grandi Potenze del resto negli ultimi anni ha preso a lampeggiare nervosamente con drammatica frequenza.

A un passo dalla guerra

La primavera 2013 ha registrato una escalation in Estremo oriente che ha riguardato la Corea del Nord da una parte e gli Usa e la Corea del Sud dall'altra. Anche la questione coreana deve essere valutata obbligatoriamente all'interno dello scenario più articolato e complesso che misura i rapporti di forza tra Cina e Russia da una parte e gli Usa dall'altra. La concatenazione delle mosse sulla scacchiera nel corso della crisi, tra fine marzo e inizio aprile 2013, dimostra chiare reciprocità e dovrebbe suggerire prudenza:

Questa mobilitazione cinese, con lo spostamento verso la Corea del Nord di mezzi meccanizzati, corazzati e dell'aviazione ovviamente non serviva, come aveva scritto qualcuno, nell'ipotesi in cui, per il possibile degenerare della situazione, vaste folle di profughi fossero scappati dal nord della penisola, ma rappresentavano "un pieno supporto alla Corea del Nord"[3] e un chiaro monito alle provocazioni americane.

Durante l'estate dello stesso anno si è arrivati a un passo dalla guerra a causa della minaccia di un intervento diretto degli Usa contro la Siria, dopo che le milizie mercenarie sostenute da Occidente, Turchia e satrapi del Golfo avevano dimostrato di non essere in grado di rovesciare il presidente Assad. Nel corso della crisi siriana è apparsa evidente la determinazione della Russia.

Determinazione di far presente ad Obama che erano gli Stati Uniti ad essersi avvicinati troppo a quella linea rossa che può segnare il punto di non ritorno.

Determinazione di resistere all'imperialismo. La fermezza russa (e iraniana) ha rappresentato un deterrente alla ripetizione nel Levante arabo dello scenario già visto in Libia, dove alla polverizzazione di un Paese con i bombardamenti è seguita la frammentazione tra clan e bande criminali rivali. La crisi siriana ha avuto come conseguenza diretta il rafforzamento della partnership strategica tra Mosca e Teheran, la Siria è infatti un alleato storico di entrambi i Paesi.

Poi è stata la volta dell'Ucraina che, pur di anettere alla propria zona di influenza, gli americani sono stati disposti a precipitare in una sporca guerra civile. Ora, nonostante le sconfitte subite sul campo dall'esercito ucraino e dalle milizie mercenarie e fasciste, Washington si incaponisce nel tenere alta la tensione. Queste tre crisi hanno rappresentato provocazioni gravissime per la pace mondiale.

In Ucraina la forzatura è passata tramite la promozione di un golpe sostenuto dall'Occidente, e sta provocando la frammentazione del Paese secondo uno scenario di tipo jugoslavo. Da tempo gli Usa avevano stabilito l'obiettivo di staccare l'Ucraina dalla Russia per inibire la capacità russa di proiettare la propria iniziativa e la propria influenza verso l'Europa e per tenerla sotto scacco.

Un antesignano di questo calcolo strategico è stato Brzezinski. Ma una sfida simile non poteva restare senza risposta. La Crimea è già tornata alla Russia. Data la posta in gioco e dato l'azzardo operato dall'Occidente e dalle frange filo-occidentali della politica ucraina, l'intervento russo era più che prevedibile.

Ma la politica estera russa resta in fondo reattiva rispetto alle iniziative statunitensi. Nonostante quanto raccontato dai media, la disponibilità di Putin al dialogo è stata elevata. Il Cremlino ha addirittura riconosciuto il risultato delle elezioni ucraine, avvenute in un clima di brogli e pesanti intimidazioni. Le repubbliche della Novorossija si difendono strenuamente in una lotta per la vita e per la morte contro una minaccia di vero e proprio annientamento. In questo contesto è naturale che l'opinione pubblica russa, di tutti i colori, guardi prevalentemente con simpatia ai

patrioti del Donbass e spinga perché la Russia non li abbandoni, un lusso che Putin non si potrebbe comunque permettere.

Lo scivolamento dell'Ucraina nel campo atlantico e occidentale e la sua trasformazione in una base per un'aggressione diretta alla Russia sono, ovviamente, per Mosca, inammissibili. Il golpe di Kiev implica una minaccia diretta alla sicurezza della Russia e per ciò stesso la crisi ucraina contribuisce ad un'ulteriore aumento della tensione internazionale. Le forze golpiste e mercenarie che rispondono a Kiev hanno patito brucianti sconfitte sul campo di battaglia, e il Paese è al collasso economico. Come sempre, quando le forze ucraine hanno la peggio, come è avvenuto nella prima metà di febbraio del 2015 quando le formazioni novorusse hanno accerchiato le truppe golpiste nella sacca di Debeltsevo, si è attivata la diplomazia europea per cercare un'uscita dall'impasse.

Ma gli Usa continuano a spingere verso un coinvolgimento sempre più scoperto nella sporca guerra in corso al confine dell'Europa, alle porte della Russia. Il fine è quello di mettere Putin di fronte al fatto compiuto di un'annessione dell'Ucraina alla loro orbita geopolitica (che potrebbe avere evidenti ripercussioni politiche in tutto lo spazio ex sovietico) oppure balcanizzare il paese. In ogni caso la politica del "diaframma" per troncare i ponti e le potenzialità di una cooperazione euro-russa farebbe un importante passo in avanti e sancirebbe la colonizzazione definitiva dell'Europa minor da parte dello Zio Sam. Mentre, cupa, si fa sempre più prossima l'ipotesi che l'Unione europea venga risucchiata nel Trattato transatlantico, la "Nato economica".

Il cappio al collo

A Washington è chiarissimo che per poter perpetuare la propria supremazia è necessario tenere ben stretto in un unico blocco a guida americana la Triade dei Paesi capitalistici avanzati. Così, da un lato gli Usa si muovono per garantire l'allineamento dei satelliti europei, in questo favoriti dal mutamento degli equilibri di politica interna che sono avvenuti in paesi come l'Italia e la Francia, dove correnti neutraliste e autonomiste un tempo molto forti sono state nel corso degli ultimi due decenni praticamente emarginate. In Estremo oriente questa preoccupazione americana ha trovato una declinazione particolare nel favoreggiamento delle tendenze nazionaliste e revansciste nipponiche in funzione anticinese.

In Europa la partita condotta dagli Usa mira a favorire la rottura dei rapporti di sempre più stretta collaborazione che naturalmente caratterizzerebbero le relazioni tra la Russia e i Paesi della Ue. Tale politica trova solidi piloni in avamposti russofobi come la Polonia e la Lituania e oggi trova un ulteriore paletto nel regime instaurato a Kiev. Il tentativo di precludere all'Europa la possibilità di stabilire relazioni con mutuo beneficio con la Russia ad est e con l'Algeria ed altri Paesi arabi a sud (significativa in proposito è stata la riduzione della Libia in macerie) serve a stringere l'Europa ancor di più nell'orbita atlantica, ad evitare l'emergere di configurazioni di potere anche solo potenzialmente antagoniste rispetto all'ordine americano, a fagocitare in un unico blocco occidentale gli Stati europei. A questo mira la proposta del TTIP (Transatlantic Trade and Investment Partnership) che rappresenta al momento un pericolo enorme per i popoli europei e per le loro civiltà.

A causa delle loro sudditanza atlantica i Paesi europei hanno accettato persino di stringersi da soli attorno al collo il cappio delle sanzioni alla Russia.

Una scelta masochista e controproducente. Ma il rischio che si arrivi a un punto di non ritorno è forse apparso troppo innaturale persino a Merkel e Hollande, che sono corsi a Mosca a cercare di disinnescare la tensione. Nello stesso lasso di tempo Obama ha continuato a proferire minacce, mentre ha chiesto al Congresso mano libera per agire nel Vicino Oriente, ufficialmente contro i suoi figliocci dell'ISIS, di fatto contro Damasco. Attizzando due crisi gravissime in simultanea Washington spera forse di far arretrare la Russia almeno in uno dei due quadranti. Due quadranti di primaria rilevanza per la definizione degli equilibri mondiali. Ancora una volta il mondo balla a un passo dalla guerra termonucleare per l'ambizione statunitense di dominare il pianeta e assoggettare il resto della razza umana.

L'umanità è al bivio: o dittatura planetaria statunitense, o sviluppo pacifico nell'equilibrio multipolare. O l'unipolarismo, o la difesa della sovranità nazionale. O il liberismo, o la possibilità di scegliere autonome strade di

sviluppo. O il crollo della nostra civiltà, o il suo riposizionamento accanto alle altre che sono ricomparse sulla scena o che si affacciano ora a reclamare il loro giusto spazio nel concerto delle nazioni. O Occidente, o scelta eurasiatica e antimperialista.

NOTE

[1]Keir A. Lieber, Daryl G. Press, The Rise of U.S. Nuclear Primacy, "Foreign Affairs", marzo-aprile 2006

[2]Reuters, 13/10/2009

[3] " R u s s i a T o d a y " , 2 / 4 / 2 0 1 3 : <http://rt.com/news/chinese-military-korea-alert-184/>